

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DEL MILITARE EMANUELE SCIERI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

31. ^(*)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2016

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE SOFIA AMODDIO

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Amoddio Sofia, <i>presidente</i>	2
Audizione di un militare in servizio nella caserma « Gamerra » di Pisa all'epoca di Emanuele Scieri:	
Amoddio Sofia, <i>presidente</i>	2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 11, 12, 13, 15, 17, 18, 19, 20
Ercolani Christian .	2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20
Fusilli Gianluca (PD)	6, 7, 8, 9, 10, 11, 12
Prestigiacomo Stefania (FI-PdL)	15, 16
Zappulla Giuseppe (PD)	12, 13, 14, 15

(*) L'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 5 dicembre 2017 ha deliberato la classificazione di atto libero del resoconto stenografico della presente audizione. La Commissione ha preso atto di tale decisione nella seduta dello stesso giorno. A decorrere da tale data, il resoconto stenografico della presente seduta viene pertanto pubblicato, quale atto libero, ai sensi dell'articolo 1 della delibera della Commissione del 3 maggio 2016, recante i criteri generali per la classificazione degli atti e dei documenti ai sensi dell'articolo 19 del regolamento interno, pubblicata nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 3 maggio 2016, pag. 185

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
SOFIA AMODDIO

La seduta comincia alle 8.30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, i processi verbali delle sedute precedenti si intendono approvati.

Appreziate le circostanze, propongo di procedere all'audizione odierna in seduta segreta.

(La Commissione delibera all'unanimità di procedere in seduta segreta).

Audizione di un militare in servizio nella caserma « Gamerra » di Pisa all'epoca di Emanuele Scieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di un militare commilitone di Emanuele Scieri. Do quindi la parola al signor Christian Ercolani, che ringrazio per aver accettato il nostro invito. Signor Ercolani, noi veramente la comprendiamo perché comprendiamo che riprendere, rivangare fatti risalenti al 1999 è difficile, sia per noi sia per voi, che dovete essere auditi. Noi sappiamo che lei ha fatto servizio militare nella caserma Gamerra di Pisa in occasione di una vicenda drammatica quale la morte di Emanuele Scieri e noi della Commissione siamo stati investiti di indagare, laddove è possibile, fino a tutto quello che possiamo espletare, di risentire alcuni che noi riteniamo utili per valutare altre circostanze inerenti la morte di Emanuele Scieri. Abbiamo ritenuto di chiamare lei, per chiederle tutta una serie di approfondimenti.

Lei, innanzitutto, ha fatto servizio presso la caserma Gamerra ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì.

PRESIDENTE. Ci vuole dire quando, come era arrivato, a che cosa era addetto ? Parli anche liberamente, poi noi le porremo alcune domande.

CHRISTIAN ERCOLANI. Io sono arrivato a Pisa ad agosto del 1998. Prima ho fatto il corso a Verona, tre mesi, perché io sono in servizio permanente, e siamo stati i primi, nel mio corso, ad arrivare come non di leva, in servizio stipendiato, come lavoro a tutti gli effetti. Abbiamo fatto un paio di mesi al reparto corsi e poi siamo stati assegnati alla compagnia lanci e protezioni...riguardo al ragazzo, non l'ho mai visto. Questo mi succede anche oggi, sono diciotto anni che faccio questo mestiere. Quando arriva del personale al reparto corsi, che sono corsisti, non più di leva, non li conosco. Se posso conoscere qualcuno quando si fa un servizio dovrebbe essere graduato, in servizio, guardie, cose del genere. Può succedere di essere di varie compagnie e conoscere gente nuova. Lavorando dove lavoro io, che faccio un lavoro particolare, che siamo in pochi...

PRESIDENTE. Cioè ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Ripiego paracadute *non throw-out*, a caduta libera, sotto l'ENAC, mezzo militare e mezzo civile.

PRESIDENTE. Anche allora ripiegava i paracadute ?

CHRISTIAN ERCOLANI. All'epoca ripiegavo paracadute, ma in forma...

PRESIDENTE. Dove ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sempre... dove fanno manutenzione. Io sono in una sala dove fanno i piegamenti a caduta libera.

PRESIDENTE. Scusi, la torretta dove è stato trovato morto Scieri era una torretta di asciugatura dei paracadute. Lei lavorava là vicino ?

CHRISTIAN ERCOLANI. No, io lavoro dall'altro lato, vicino alle torrette dove vengono fatti i lanci, che avete visto voi. Laggiù, all'epoca non mi ricordo, credo che c'era il magazzino paracadute, roba del genere. Ora, invece ci sta la...è un po' cambiata la struttura della compagnia, come della caserma.

PRESIDENTE. Lei era caporale dal 25 agosto 1998. Esatto ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì.

PRESIDENTE. Come era il rapporto in caserma tra i caporali e le nuove reclute ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Noi è stato normale...non c'è mai stato...siamo stati inquadriati in modo diverso. Ho visto la leva, perché c'erano, in compagnia, all'epoca, poche persone di leva, e c'era già un discorso un po' più particolare: quello che doveva congedarsi, e allora era chiamato la « cong », c'era l'ultimo arrivato...Noi come i primi militari a stipendio, si viveva come lavoro, cioè c'era il grado...

PRESIDENTE. Cioè, lei era a stipendio ? Non era di leva ?

CHRISTIAN ERCOLANI. No, noi siamo stati i primi ad essere stipendiati. La compagnia mia è stata la prima ad avere il grande numero di persone di leva. Quando sono arrivato io, in compagnia mia di persone di leva ce n'erano pochissime.

PRESIDENTE. Quindi, quando c'era lei di leva c'erano pochissimi militari ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì, si stava andando alla fine...

PRESIDENTE. Come si chiamava la compagnia ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Aviolanci e manutenzione. Si stava andando alla fine. Credo che...fine 1999 non c'era più nessuno di leva. Appena arrivato io, la maggior parte erano persone di leva. Una settantina di leva e una quarantina non di leva. Dopo, a distanza di un anno, il numerico di leva è arrivato quasi a sparire.

PRESIDENTE. Senta, lei, il giorno che è morto Emanuele Scieri, e nei giorni a seguire, dove si trovava ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Ero in licenza a casa, a Siena.

PRESIDENTE. Ma ha sentito, ovviamente, di questa...

CHRISTIAN ERCOLANI. Purtroppo, per televisione.

PRESIDENTE. E dopo, quando è ritornato, in caserma ? Quando è ritornato in caserma ? Dopo la scoperta del corpo ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Quando è stato ? Non mi ricordo se il 17 o 18 agosto.

PRESIDENTE. Ma è ritornato in caserma dopo la scoperta del corpo ? O prima ?

CHRISTIAN ERCOLANI. No, il corpo era già stato trovato, perché mi ricordo che tornai in caserma, ci fu questo fatto, e dopo qualche giorno ci chiamarono, insomma, per sentire le versioni dell'epoca...e fu...

PRESIDENTE. Lei si ricorda cosa ha dichiarato all'epoca ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì.

PRESIDENTE. C'era la consuetudine, oppure accadeva, che i militari, i caporali o

ufficiali facessero uso di sostanze stupefacenti? Le faccio la domanda diretta.

CHRISTIAN ERCOLANI. Allora, voglio sperare che i militari che hanno scelto di farlo sotto stipendio, cioè dagli ufficiali a finire alla truppa, come lavoro, spero che non abbiano fatto niente. All'epoca i controlli non erano come ora. Ora, un ragazzo che ha vent'anni, qualsiasi categoria, lo beccano fuori aver bevuto zero virgola qualcosa d'alcool, se non è in servizio permanente, viene congedato. Cioè, ora, a oggi la legge è molto...i ragazzi che arrivano ora sono molto più...sanno a cosa vanno incontro, perché sia polizia, esercito, carabinieri c'hanno proprio un giro di vite molto più particolare e fanno anche molti più controlli antidroghe e via dicendo. All'epoca, questi controlli venivano fatti se facevi un corso patenti, o, se vedevano che c'era qualcosa di strano su qualche singolo, ti potevano mandare a fare qualche analisi. Queste cose, diciamo, erano un po' così. Personaggi che hanno fatto uso di droghe io...davanti, eh...non l'ho mai visto, non ho mai vissuto questa cosa, perché non si veniva...Cosa ho vissuto, come ho detto all'epoca? Quando si montava di guardia — cioè ogni periodo storico, in diciotto anni, quando fai un servizio cambiano tanti fattori — all'epoca, quando facevi questo servizio...

PRESIDENTE. Quando si montava la guardia?

CHRISTIAN ERCOLANI. Quando si montava la guardia, ti dicevano: « attento che il sabato, il venerdì sera può succedere...date occhio che la gente...non sparate, perché non sono gente che vuole...è gente che vuole uscire, saranno sicuramente... » poteva succedere.

PRESIDENTE. Aspetti, ce lo spieghi meglio.

CHRISTIAN ERCOLANI. Quando si faceva la ronda, le varie procedure, all'epoca ti dicevano: « guardate, può succedere, perché è successo, ed è testimoniato dai giorni

di rigore che sono rimasti negli uffici, anche tutt'oggi, che ci sono personaggi, di leva, che entrano o escono dalla caserma. Basta, le vedete, dite che state di guardia, non fate niente, quelli appena vi vedono, si congedano, perché bene o male, l'uomo col fucile fa sempre paura. »

PRESIDENTE. Ma entrano ed escono dalla caserma non dalla porta carraia?

CHRISTIAN ERCOLANI. No, all'epoca, quando montavi di guardia, cosa dovevi fare, quando facevi la ronda? Avere occhio che quelli che entravano erano non...ora si chiamano terroristi...

PRESIDENTE. Ora?

CHRISTIAN ERCOLANI. Ora si chiamano terroristi, all'epoca non c'era questa allerta come c'è oggi. Ora, dicevo, non sono cattivi, che vengono in caserma, ma c'è qualche militare che fa la *cavolata*.

PRESIDENTE. Quindi, capitava, se ho ben capito, anche per il verbale, capitava, mi dia la conferma, che militari entravano e uscivano non dalla porta carraia, ma da dove?

CHRISTIAN ERCOLANI. Dalle parti esterne, dai muri. Dal perimetro della caserma. Ora non è che facevi il servizio, ne prendevi cinque tutti i giorni. Nell'arco del mese, o di due-tre mesi, sì, c'era sempre la bravata, l'avete trovata anche voi, che qualcuno faceva queste cose. Personaggi numerici erano alti a quei tempi, la persona che voleva fare... che non ci voleva stare più c'era...sono cose risapute.

PRESIDENTE. Risapute.

CHRISTIAN ERCOLANI. Purtroppo.

PRESIDENTE. Senta, e venivano puniti?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì. Quando venivi preso, l'ufficiale di picchetto faceva la procedura che doveva fare, con giorni di

punizione. Il comandante di reggimento, della scuola, all'epoca, faceva la consegna di rigore, come è previsto...

PRESIDENTE. Quindi, nel 1999, lei ritiene, dato quello che ha detto, che al personale di guardia è stato detto di stare particolarmente vigili? Quando è morto Scieri si trattava di venerdì. Cioè, il giorno in cui è scomparso Scieri era un venerdì. Venerdì in caserma c'è poca gente...

CHRISTIAN ERCOLANI. Venerdì, lì non saprei proprio cosa dire.

PRESIDENTE. Ma venerdì, in caserma, c'è poca gente?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì. Quelli erano giorni che a metà agosto, da quando ho messo piede a Pisa, c'è il *break* addestrativo e rimane solo il personale di servizio.

PRESIDENTE. Cioè, non ci sono addestramenti?

CHRISTIAN ERCOLANI. No, non si fa attività addestrativa. Non ci sono i lanci, non c'è addestramento, non ci sono corsi in atto, non c'è niente di quello che viene svolto negli altri giorni, nemmeno...

PRESIDENTE. Quindi, anche fare il servizio di ronda è molto più semplice, cioè, non c'è...c'è poca gente, non ci sono lanci, non ci sono corsi, tutta l'attività è molto diradata, no?

CHRISTIAN ERCOLANI. Quello...questa è la cosa che...

PRESIDENTE. Veniva detto alla ronda di stare particolarmente attento, lei ha ripetuto.

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì, faceva parte del servizio. Si faceva il servizio. Il servizio era di guardare. Ora ci sono le telecamere, all'epoca non c'erano e non mi ricordo se...quante ore dovevi fare il giro, come funzionava, sinceramente non mi ricordo...direi. Però facevi quel servizio, mirato a

far attenzione a quello che succedeva. Quello che è successo quei giorni era...

PRESIDENTE. Senta, la torretta dove è stato trovato il corpo di Scieri ce la può descrivere?

CHRISTIAN ERCOLANI. La torretta, se non sbaglio dove ora c'è lo spaccio, il bar della caserma, c'è una torretta che all'epoca...ora, vabbè, è un piazzale...

PRESIDENTE. All'epoca come era?

CHRISTIAN ERCOLANI. All'epoca, c'era, se non mi ricordo male, la raccolta di ferro, roba buttata lì, vecchia, che veniva messa lì e poi, in periodi X, veniva presa e portata insomma...dalla GEOFOR e così via...

PRESIDENTE. Che cosa succedeva davanti a quella torretta? Era frequentata da qualcuno?

CHRISTIAN ERCOLANI. Frequentata da qualcuno? Come è uscito fuori, essendo che le sere un pochino...cioè è una zona buia e, a volte, poteva succedere che sono stati trovati, e anche questo è stato detto credo da più persone, personaggi di leva, almeno a quanto io sappia, che facevano uso di spinelli o di...e via dicendo, anche se non è che lì c'era...cento persone. Era...quando eri di ronda che potevi incontrare due o tre persone che facevano qualcosa di illecito.

PRESIDENTE. Sotto la torretta si potevano incontrare persone che fumavano spinelli...usavano stupefacenti?

CHRISTIAN ERCOLANI. Le zone più buie della caserma. Le zone più buie della caserma erano quelle. E anche tutt'oggi, se ci si va di notte, non è che c'è tutta questa illuminazione.

PRESIDENTE. Sì, ci siamo stati, noi.

CHRISTIAN ERCOLANI. Purtroppo, su questo...anche ora non è che c'è tutta questa grande illuminazione in caserma.

PRESIDENTE. Senta, l'illuminazione che c'è oggi in caserma era la stessa di allora, vicino ai presidi della torretta, secondo lei?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sinceramente, non mi ricordo. Però sono sicuro di aver fatto servizi notturni o altri servizi negli anni e non ho mai visto tutta questa luce, diciamo, in queste zone.

PRESIDENTE. Allora io mi fermo, per dare la possibilità anche ai commissari di fare delle domande. Si è già prenotato l'onorevole Fusilli. Le voglio solo porre questa domanda affinché rimanga a verbale: lei è a conoscenza dei fatti riconducibili all'evento della morte del militare Scieri? La domanda le è stata posta nel verbale del 16 marzo 2000, Carabinieri di Pisa. E lei ha risposto: «nei pressi della torretta ove è stato ritrovato Scieri, essendo un posto appartato, vi si radunavano militari di leva che fanno uso di sostanze stupefacenti.» Oggi l'ha ribadito, anche in maniera più esplicita e dettagliata. Mi fermo per dare spazio ai commissari e, poi, proseguire.

GIANLUCA FUSILLI. Buongiorno e grazie per averci dato la possibilità di ascoltare l'integrazione per la conferma delle dichiarazioni date. Parto dall'ultima dichiarazione che era poi la cosa che mi aveva colpito nella lettura di questo verbale e della quale le chiedo una sottolineatura, una precisazione. Lei riferisce, credo alla polizia giudiziaria quindi ai carabinieri incaricati delle indagini, che in quel luogo in cui fu ritrovato il cadavere di Scieri e dove presumibilmente si è consumato l'evento che ne ha determinato la morte, di qualunque natura esso sia, accidentale, colposo, doloso, si faceva uso di sostanze stupefacenti. C'erano persone che li consumavano, immagino durante il periodo notturno quando non c'era operatività nella caserma, sostanze stupefacenti. Lei rilascia questa dichiarazione a risposta di una domanda precisa e cioè: «ha conoscenza o qualche notizia sulle circostanze della morte di Emanuele Scieri?» E lei riferisce che si faceva uso di sostanze stupefacenti. Imma-

gino che il giorno dopo il suo arrivo in caserma, quindi finita la licenza e appresa la morte di Scieri, avendo lei anche una posizione particolare all'interno dei commilitoni, ci ha riferito di essere la prima compagnia che presentava al suo interno dei militari di carriera rispetto ai militari di leva e, per la conoscenza che possiamo avere noi della gerarchia militare, è evidente che la vostra posizione, rispetto a quella dei militari di leva, era una posizione sovraordinata, eravate più rispettati, eravate più considerati all'interno della caserma in virtù della scelta personale fatta. Avrete discusso con i commilitoni sulle circostanze della morte, ne avrete parlato durante quei giorni, nei giorni successivi con i superiori, e immagino che vi sarete fatti anche una vostra idea personale, una sua idea personale sulle circostanze del fatto. La prima domanda è se nei giorni successivi o fino al momento in cui la polizia giudiziaria, il 16 marzo 2000, quindi sette mesi dopo la morte di Scieri, nel colloquio con i suoi commilitoni e con i militari di leva lei ha acquisito informazioni che hanno determinato la costruzione di un'opinione personale. La seconda domanda, propedeutica alla prima, è perché nel momento in cui la polizia giudiziaria – credo che sia un fatto non ordinario anche per un militare di carriera essere sottoposto a SIT relativa ad indagini per omicidio colposo o preterintenzionale o doloso – le ha chiesto se aveva notizie sulla morte di Scieri lei risponde precisando che, sulla base delle sue conoscenze, nel luogo in cui era stato ritrovato Scieri si faceva uso di sostanze stupefacenti. Cioè, preciso ancora meglio, se durante il colloquio con i suoi commilitoni il sentito dire dentro la caserma lei ha collegato l'evento al fatto che in quel luogo alcuni militari di leva facevano uso di sostanze stupefacenti.

CHRISTIAN ERCOLANI. No.

GIANLUCA FUSILLI. O se si era fatto questa idea....

CHRISTIAN ERCOLANI. Una cosa che mi ricordo, quando ci fu la *parlata* con i

carabinieri, a parte che è stata molto veloce, è durata pochi minuti.

PRESIDENTE. Pochi minuti è durata l'audizione con i carabinieri?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì, è stata molto veloce, niente a che vedere con la chiacchierata di questa mattina, questo me lo ricordo più che bene. Non mi è stato chiesto secondo me come fosse morto, non lo sapevo all'epoca e non lo so neanche ora. Quando mi chiesero che zona fosse quella lì, quello che ho detto all'epoca dico ora, quella lì è una zona buia, che in quelle zone, in quei periodi lì potevi trovare, perché lo vediamo nei verbali della caserma, dei giorni di rigore dati a persone trovate a fare lo spinello di turno e basta. Quel povero ragazzo era arrivato da poco a Pisa, io non lo so perché gli sia successo quello che gli è successo, non lo so perché arrivi e vai in quei posti, bene o male, presumo io, lo devi sapere. Io tante cose, come la gente che scavalcava, le ho sapute quando ho fatto un servizio in cui devi sorvegliare la caserma. Io non me la sento di dire... non lo so se è un caso, perché lui è stato trovato in un posto tra i più bui e i più nascosti, non so se sono collegate le due cose, se l'uso di fare lo spinello di turno c'entri qualcosa. È un posto un pochino più buio, un posto che dalle compagnie reparto corsi, prima, seconda, terza, o prima, seconda, corsi speciali, è abbastanza vicino a differenza che andare dall'altra parte della caserma.

PRESIDENTE. È vicino a che cosa?

CHRISTIAN ERCOLANI. A dove hanno trovato il corpo.

PRESIDENTE. È vicino a cosa?

CHRISTIAN ERCOLANI. Alle compagnie dove lui alloggiava, se non sbaglio. In genere il reparto corsi è sempre stato a cinquanta, cento metri dalla zona.

GIANLUCA FUSILLI. Mi permetto un altro paio di domande. Lei, nel momento in cui accade il fatto di Emanuele Scieri era in

servizio da circa un anno come militare in ferma permanente. Immagino che un anno sia sufficiente anche a conoscere i commilitoni, quelli che con lei svolgevano quel servizio e che in quel momento erano all'interno della caserma. Ricorda, anche se non nominativamente, se all'interno della sua compagnia o comunque di altre compagnie, di altri servizi, di altri settori della caserma, era noto che ci fossero ad esempio suoi commilitoni che avessero, rispetto allo svolgimento del servizio, un atteggiamento un po' più 'esaltato' anche nei confronti delle reclute? Cioè, tendessero a rimarcare in maniera più significativa la differenza tra il graduato anziano di servizio o addirittura in ferma permanente e i ragazzi di leva che svolgevano invece per il tempo dei dieci mesi la naja militare? Anche senza indicare i nomi, se li ricorda come atteggiamento?

CHRISTIAN ERCOLANI. Io di questo non mi ricordo, posso solo dire che i pochi ragazzi che sono passati, all'inizio di più poi sempre meno, dalla nostra compagnia avevano con noi un rapporto del genere: « lo dovete fare, non siamo qui per costringervi a fare quel lavoro ». Chi veniva in una compagnia come la nostra lavorava, faceva un lavoro di routine, però faceva qualcosa. Io ho sempre ammirato la leva che, pagata con poche lire, faceva questa cosa. Non mi è mai passato di fare cose strane. Questo per quanto riguarda la mia compagnia dell'epoca. Se altre realtà, che potevano essere il reparto corsi, facevano qualche cosa di strano non glielo so dire. Era lì che c'era il maggior numero di persone di leva, gli ultimi sono stati lì.

GIANLUCA FUSILLI. Ma magari si ascoltava nel vostro colloquiare che forse in quel reparto, anche dai militari di leva che venivano presso di voi che dicevano « siamo contenti di essere venuti qui perché se ci mandavano di là sarebbe stata più dura la vita. »

CHRISTIAN ERCOLANI. No, almeno nel periodo nostro, che era un momento di transito, no. Perché, comunque sia, io come

tanti in quel periodo lì dopo poco siamo stati in Bosnia, si è fatto addestramento, anche se avevo contatto con quelli di leva non avevo tempo...

GIANLUCA FUSILLI. No, io ho capito che nella sua compagnia non accadeva.

CHRISTIAN ERCOLANI. Non avevo tempo di sentire i discorsi o quello che succedeva dalle altre parti. Non lo so.

GIANLUCA FUSILLI. Va be' non lo so è una risposta, non approfondiamo, se lei non lo sa io non continuo a chiedere. Però le chiedo un'altra cosa. Lei ci ha detto, con grande sincerità, che nel momento in cui si veniva assegnati all'attività di guardia c'erano comunque delle precise raccomandazioni da parte di chi impegnava nel servizio e, tra queste raccomandazioni c'era anche la sottolineatura di stare attenti perché può capitare che.... Lei lavorava quotidianamente, non quando era in servizio di guardia, nella zona delle torrette di lancio. Diciamo, entrando dalla caserma, nella parte a sinistra in fondo, molto in fondo, quasi in campagna.

CHRISTIAN ERCOLANI. Diciamo al centro.

GIANLUCA FUSILLI. Lei ci ha detto che poteva capitare che i ragazzi scavalcassero nel perimetro. Noi il perimetro lo abbiamo visto e diciamo che una grande parte del perimetro è protetta da mura di cinta che per essere scavalcati richiedono un'abilità simile a quella dell'uomo ragno. Lei sa se all'interno della caserma era noto ci fossero dei luoghi, diciamo più dedicati a questa attività di entrata e di uscita in quanto era più agevole? E non le ho fatto a caso la domanda delle torrette di lancio.

CHRISTIAN ERCOLANI. Diciamo che è la zona più buia, la più lontana, quella che stava in mezzo alla campagna. All'epoca come ora le case dominicali, poi c'era il campo e poi il CUS. Questo perimetro che avete visto voi è il più lontano, il più buio, all'epoca non c'erano le telecamere che ci

sono ora e, anche se non sei l'uomo ragno, in due o tre la salti.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi diciamo che era noto, posso dirlo anche senza violare il vincolo di segretezza di questa Commissione, ci è stato confermato da alcuni, non tutti, suoi commilitoni che nella zona marginale della caserma quasi in corrispondenza delle torrette di lancio, un po' più spostato sulla sinistra rispetto alle torrette di lancio, c'era un varco non sorvegliato, del quale noi abbiamo verificato l'esistenza, dal quale chi voleva entrare e uscire dalla caserma indisturbato poteva farlo.

PRESIDENTE. Lo conferma questo?

GIANLUCA FUSILLI. È corretta questa affermazione?

CHRISTIAN ERCOLANI. Ma c'era un varco... come?

GIANLUCA FUSILLI. Un'apertura, una protezione più agevole da scavalcare.

CHRISTIAN ERCOLANI. Non lo so. C'è anche ora?

GIANLUCA FUSILLI. Io direi di sì.

CHRISTIAN ERCOLANI. Allora sono dei fenomeni.

GIANLUCA FUSILLI. Allora quando lei ci ha detto «nella zona marginale della caserma» a quale spazio faceva riferimento? Perché magari ce ne è anche un'altra di apertura.

CHRISTIAN ERCOLANI. No, io considero la zona dei campi, dalle torrette tutta quella zona.

GIANLUCA FUSILLI. È proprio esattamente lì.

CHRISTIAN ERCOLANI. È la zona che secondo me è la più facile da scavalcare.

GIANLUCA FUSILLI. Esattamente quella zona, ora gliela fa vedere la presidente sulla cartina. Allora diciamo che lei non era a conoscenza specificamente del varco ma sapeva che quello era più o meno il luogo dal quale si poteva scavalcare.

CHRISTIAN ERCOLANI. Quando monti il servizio di guardia anche se... in quei periodi lì ne avrò fatto uno nel '98, uno nel '99 e forse uno nel 2000, non è che ho fatto...

GIANLUCA FUSILLI. Ma lei, per esempio, quando ha fatto addestramento le faceva le corse mattutine?

CHRISTIAN ERCOLANI. Si usciva fuori dal perimetro.

GIANLUCA FUSILLI. E da dove si usciva?

CHRISTIAN ERCOLANI. Si faceva la zona del quadrato dietro le torrette.

GIANLUCA FUSILLI. E poi dove si usciva?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì, c'è proprio il percorso.

GIANLUCA FUSILLI. C'era uno spazio in prossimità di quella zona dove magari voi tutti in fila uscivate?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. E diciamo che, dal punto di vista della collocazione, adesso la presidente glielo farà vedere, è in quella zona che sto identificando io perché magari ho più memoria diretta avendola vista poco tempo fa, e che anche genericamente ha indicato lei, perché è esattamente nella parte marginale della caserma, è esattamente in prossimità degli ex alloggi ed è nei pressi delle torrette di lancio. Quella è l'area. Lei ha notizie se, oltre che entrare e uscire militari, sia mai capitato – per sentito dire non perché sia mai stato rilevato e se è stato rilevato ancora meglio, per noi

sarebbe un'informazione importante – che anche persone estranee abbiano mai fatto ingresso all'interno della caserma? Anche per sentito dire. Nel senso: non ne ho cognizione ma qualcuno lo diceva.

CHRISTIAN ERCOLANI. No, perché se fosse entrato qualcuno all'epoca e ora sarebbe stato *warning* ...

GIANLUCA FUSILLI. Ora certamente sì, all'epoca mi sembrava un po' più...

CHRISTIAN ERCOLANI. No, ripeto, che all'epoca la guardia doveva fare la ronda e quando si faceva la guardia era specificato di stare attenti alla gente che entrava e usciva. Si parlava di ragazzi che entravano e uscivano, non veniva specificato il barbone. Ora siamo per motivi storici in un periodo particolare ma io da quando faccio il militare che ho sempre questi periodi particolari, è vero che ora la minaccia è più seria – non voglio uscire fuori tema – però anche all'epoca quando si montava per fare le guardie sembrava di fare la guerra. L'ho fatto anche a Bibbona, dove non c'è niente, c'è una casettina, pare che devi fare la guerra. L'avrebbero detto e sarebbe rimasto scritto. Veniva detto vocalmente ma si diceva di fare quel giro perché c'era quel rischio. Era una cosa vocale ma veniva detta e ripetuta quando si faceva il briefing prima di montare il servizio.

GIANLUCA FUSILLI. C'è un'attenzione particolare.

CHRISTIAN ERCOLANI. Credo che sarà stata detta anche a vari gradi e a vari livelli quando avete parlato con le persone.

GIANLUCA FUSILLI. No, no, le dico la sincera verità: lei sta specificando molto più di quanto noi avessimo avuto cognizione sulla serietà anche delle istruzioni impartite prima di svolgere il servizio di guardia. Qualche suo collega ci ha riferito quasi del mondo dei Puffy, cioè che uno faceva la guardia ma era un modo per andare in giro e passare il tempo. Lei invece ci sta dicendo che non era così. Sarà

anche l'impostazione del militare di carriera rispetto al militare di leva che prende più seriamente...

CHRISTIAN ERCOLANI. Le dico la verità, noi montiamo diversamente, all'epoca si montava una settimana e l'ufficiale di picchetto variava ogni giorno ma venivano specificate. Poi c'era chi era più pignolo e chi meno però le ronde, il giro, le firme che te mettevano sono cose che ora che faccio un altro di quei servizi, graduato... quello quando siete arrivati stai lì con la pistola con altre persone, c'è uno con le telecamere, ma il servizio viene filmato, cioè...

GIANLUCA FUSILLI. È molto chiaro quello che ci dice.

CHRISTIAN ERCOLANI. All'epoca e ora, anche ora mi viene male quando monto di guardia. Non lo faccio sempre, una volta ogni quaranta giorni, due mesi, tre mesi, faccio servizio ventiquattro ore la mattina dalle 7 fino alle 16 – non so se ve lo hanno spiegato – c'è il grado mio, dopo c'è l'ufficiale di picchetto. Io faccio un'altra cosa. Ci sono due mallopponi grossi così che ti dicono cosa fare e cosa non fare in caserma. Ci sono ipotesi che secondo me nemmeno 007 se le immagina. E all'epoca non c'era la minaccia di ora ma il fatto che avete un'arma in mano, non è un legno. Il personale entra ed esce e sono cose che – voi lo avete fatto sicuramente – rimangono agli atti. C'è la consegna di rigore, non è la punizione « non ti sei fatto la barba stai un giorno... »

GIANLUCA FUSILLI. Chiarissimo.

CHRISTIAN ERCOLANI. Quello glielo posso dire. Mi sembra, io spero veramente... se è entrata gente non militare e non si è mai saputo, ci rimarrei male come militare.

GIANLUCA FUSILLI. La mia era una domanda per sapere se...

CHRISTIAN ERCOLANI. No, io non voglio dare giudizi...

GIANLUCA FUSILLI. Gliela spiego. Ho fatto una presunzione: se c'è un posto dove i militari di leva liberamente, intesa come determinazione volitiva personale – perché poi ci sarà chi è uscito due o tre volte e chi non ha mai pensato di uscire –, possono entrare e uscire teoricamente è possibile che questo spazio sia noto anche ad altri i quali magari per ragioni di relazione di *compagnoneria* con i militari di leva, per uno scherzo goliardico, per una sfida possono pensare, anziché scavalcare per uscire, scavalcare per entrare. Considerato che è uno spazio accessibile...

CHRISTIAN ERCOLANI. Però ricordiamoci anche che se io passo, la guardia non mi vede perché ho avuto la fortuna che stava da un'altra parte, vado in compagnia, nella mia compagnia, c'ho il mio amico piantone, all'epoca c'era un piantone in ogni piano, siamo amici, sto in quella compagnia, entra dentro. Ma se mi entra un *mao-mao* che faccio? Io piantone, con tutta la gente che dorme, gli dico entra dentro? Poi se è tutto programmato, tanto di cappello.

GIANLUCA FUSILLI. No, tutto programmato, ma se io magari faccio il giro dietro le torri di lancio, prendo quello stradone che porta dove sta la torretta che è molto buio e ci sono anche strutture dismesse, mi fermo sotto la torretta, mi fumo una sigaretta con i miei amici e me ne torno indietro, come non hanno trovato il corpo di Emanuele Scieri, è facile che non vedano un soggetto che fa la stessa cosa. Io la faccio sempre come ipotesi, eh? Considerato che lei ci ha confermato che è una zona buia, una zona non sorvegliata, o comunque non particolarmente sorvegliata, le ronde sono fatte ad orari predeterminati quindi se c'è una relazione tra chi sta dentro e chi sta fuori si sa quando passa la ronda e si sa quando i militari stanno alla garitta, è teoricamente possibile. La sua risposta è « non ho mai saputo che sia accaduto ». Ora le faccio altre due domande ed ho terminato.

La zona dove è stato ritrovato il corpo di Emanuele è prossima non solo allo spaccio

ma anche alla struttura del casermaggio, cioè del luogo dove venivano distribuite ai militari di leva, non so a quelli di carriera, le dotazioni iniziali, il cosiddetto cubo.

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì, è vero.

GIANLUCA FUSILLI. Lei è entrato in servizio nel 1998, un anno prima. In quel periodo, adesso non so se quattro, cinque mesi dopo il suo arrivo in caserma, l'addetto a quel casermaggio era un militare specifico che poi credo lo abbia fatto per tutta la durata dello svolgimento del suo servizio di leva, che si chiamava Ioanna. Lei ricorda questo nome? Le è mai capitato di andare al casermaggio nel periodo tra il suo arrivo in caserma e due o tre mesi dopo la morte di Scieri? Poteva capitare di andare a prendere qualcosa, cambiare le lenzuola? Come facevate? Qual era la procedura? Avevate un paio di lenzuola per quindici anni, sempre quelle, oppure le cambiavate?

CHRISTIAN ERCOLANI. No, le lenzuola venivano...

GIANLUCA FUSILLI. Lenzuola, coperte...

CHRISTIAN ERCOLANI. C'era il magazzino di compagnia. C'era questa figura in ogni compagnia alla quale si portavano un giorno, il lunedì, il martedì, all'epoca potevi lasciare anche i panni da lavare se non li portavi a casa. Però il contatto con queste persone era il magazzino di compagnia, figura che tutt'oggi esiste.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi non c'era un contatto diretto con il casermaggio che era più un servizio per i militari di leva.

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì, appena mettevate piede in caserma vedevi chi lavorava nel casermaggio, poi nei periodi successivi, se stavi in una compagnia, ti relazionavi con il magazzino di compagnia.

GIANLUCA FUSILLI. Le faccio un altro nome...

PRESIDENTE. Quindi, volevo capire. I militari non andavano direttamente al casermaggio?

CHRISTIAN ERCOLANI. Al casermaggio si andava la prima volta in cui mettevate piede a Pisa per prendere le lenzuola...

PRESIDENTE. Sì, questo ci è chiaro, ma per il cambio i militari di leva non andavano al casermaggio?

CHRISTIAN ERCOLANI. Andavano dal magazzino di compagnia.

PRESIDENTE. Anche i militari di leva?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì, c'era proprio il magazzino che prendeva la roba e la portava lì. Lì andavi la prima volta a mettere firme e poi ti dava altra roba. Poi per lenzuola e coperte per i periodi freddi. Questo mi sembra di ricordare.

GIANLUCA FUSILLI. Le faccio altri due o tre nomi. Ricorda un militare di nome Panella?

CHRISTIAN ERCOLANI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Lei aveva rapporti, intendo di conoscenza, con chi gestiva il reparto corsi?

CHRISTIAN ERCOLANI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Non accadeva mai?

CHRISTIAN ERCOLANI. Io le uniche persone del reparto corsi che conoscevo all'epoca erano quelle del corso mio che sono diventati aiuto istruttori e istruttori in palestra.

GIANLUCA FUSILLI. Allora le faccio due nomi: Tatasciore lo ricorda?

CHRISTIAN ERCOLANI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Cinelli?

CHRISTIAN ERCOLANI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Ultima domanda. Sembrerebbe, sulla base delle informazioni da noi desunte dalla lettura degli atti ufficiali, che ci fossero, all'interno della caserma — ricordiamoci che lei era lì da un anno quando è morto Scieri — dei militari non giovani, di età abbastanza avanzata i quali, un po' estranei alla vita ordinaria di caserma, si trovavano lì perché magari in passato avevano non esattamente adempiuto le istruzioni impartite e per questo subito delle punizioni e delle retrocessioni di grado. Questi militari vivevano all'interno della caserma, nell'alloggio dei sottufficiali, degli ufficiali, senza avere una funzione particolare ma erano ben noti e avevano anche degli atteggiamenti, da quello che si desume dalla lettura delle carte, abbastanza guardinghi, schivi, tendevano a non dare confidenza a nessuno. Lei ricorda una circostanza di questo tipo? Se era noto che all'interno della caserma ci fossero soggetti, uno, due, tre? Noi per esempio abbiamo la certezza che uno stava in cucina, che era stato degradato da ufficiale o sottufficiale e assegnato al servizio cucina non so per quali mancanze disciplinari, ma ce lo ha confermato un suo collega.

CHRISTIAN ERCOLANI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Non ne ha mai sentito parlare?

CHRISTIAN ERCOLANI. No, perché....

GIANLUCA FUSILLI. Oggi non ci sono, ad esempio.

CHRISTIAN ERCOLANI. No, ma oggi siamo sempre meno. Ora è cambiata completamente la struttura dell'esercito ma non usciamo fuori tema. Quello che mi dice... no perché io vivevo con i sottufficiali della mia compagnia.

GIANLUCA FUSILLI. Guardi, le faccio un caso specifico: qualcuno ha dichiarato che ce ne fosse uno in particolare, tra l'altro con un soprannome particolare che adesso non ricordo, il quale era noto perché aveva un atteggiamento molto marziale

— da militare probabilmente aveva partecipato anche a qualche missione, questo non lo so — che qualche volta succedeva che si interfacciasse in maniera abbastanza violenta con i militari di leva, qualcuno legandolo al monumento della piazza d'armi. Ha mai avuto conoscenza di una circostanza di questo tipo?

CHRISTIAN ERCOLANI. No.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Intanto la ringrazio perché ci sta dando un contributo di merito significativo e la ringrazio anche per lo sforzo di memoria che sta facendo.

Lei ha già detto che nel periodo in cui è stato nella caserma Gamerra non ha personalmente ricevuto nessun atto, segnale che possa essere ricondotto al cosiddetto nonnismo. Almeno mi pare che poco fa lei abbia dichiarato questo.

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì, sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Le chiedo solo per completare: il fatto che lei non lo abbia ricevuto personalmente o non abbia assistito personalmente ad atti di questo genere non significa che lei non ne abbia sentito parlare in quell'anno che è stato dentro la caserma. Quindi le faccio questa domanda precisa, ossia se, parlando con i suoi colleghi, ha sentito di più o meno gravi, articolati o complicati atti di questa natura che gli anziani avevano posto in atto nei confronti delle reclute.

CHRISTIAN ERCOLANI. No, io atti o cose strane all'epoca non ne ho mai viste.

PRESIDENTE. Visto no, sentito.

CHRISTIAN ERCOLANI. Sentito. Quando ho sentito qualcosa, l'allora comandante della mia compagnia, ha preso il soggetto e gli ha dato giorni di rigore e via dicendo, applicazione del codice penale.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi qualcosa l'ha sentito?

CHRISTIAN ERCOLANI. In quegli anni lì, in tutta Italia, il *bischero* di turno c'è sempre stato. Però, sentito che in quella compagnia ti facevano il disk jockey ...

PRESIDENTE. Ci vuole specificare in quale compagnia ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Una qualsiasi, possiamo dire reparto corsi. Io non l'ho mai sentita.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei dice che non ha riferimenti precisi di nomi, cognomi...

CHRISTIAN ERCOLANI. No, perché loro hanno sempre ribadito sul fatto di...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Però ha sentito che c'erano dentro quella caserma atti...

CHRISTIAN ERCOLANI. Purtroppo in quegli anni lì si sentivano sempre le cavolate, anche nei giornali. Ai miei tempi si faceva: quelli dell'80, però io che...

PRESIDENTE. A noi interessano gli anni '98, '99. Ci dica di quali atti di nonnismo ha sentito parlare nel '98, '99.

CHRISTIAN ERCOLANI. Io non ho mai sentito dire niente perché appena messo il piede a Pisa a noi ci hanno veramente...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Scusi se la interrompo, non è così importante però per correttezza del ragionamento che stiamo facendo: lei poco fa ha detto che i suoi capi, ragionando o commentando, facevano riferimento a fatti che erano avvenuti dentro la caserma. Magari non con nomi e cognomi e poi lei ha detto che ognuno di questi veniva puntualmente punito.

CHRISTIAN ERCOLANI. Faccio un esempio che mi è rimasto impresso appena arrivato. Usava girare una specie di chiave e non lo si poteva fare perché era un atto di nonnismo — non me ne chieda il significato perché non l'ho mai capito — : per quell'atto la persona che lo fece all'epoca venne punita. Consegna semplice, niente di

particolare, perché non poteva girare la palletta.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi era comunque *in nuce* un atto di nonnismo.

CHRISTIAN ERCOLANI. Quello quando io ero a fare il RAV a Verona; quando andai a fare il podista sembrava che andavo a fare chissà cosa.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Perfetto. Vado rapidamente. Lei ha dichiarato di aver svolto per un periodo di tempo la mansione di ripiegatore di paracadute.

CHRISTIAN ERCOLANI. Anche ora.

GIUSEPPE ZAPPULLA. E in quella caserma ha mai svolto quel ruolo in quella torretta ?

CHRISTIAN ERCOLANI. No.

GIUSEPPE ZAPPULLA. E dove lo faceva ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Allora, in quegli anni lo facevo dalla parte opposta chiamata sala nord dove venivano ripiegati i paracadute vincolati che sicuramente avrete visto.

GIUSEPPE ZAPPULLA. E quindi quella torretta era praticamente inutilizzata ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Non lo so se all'epoca veniva utilizzata per i materiali. Non mi ricordo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Vado al cuore di quanto le è stato chiesto poco fa invitandola ad uno sforzo ulteriore di memoria. Stiamo parlando sempre di questo benedetto ingresso laterale, non quello ufficiale, da cui si sapeva che si poteva entrare. Secondo lei è ragionevole dire che non può essere escluso che da quell'ingresso o da quel muretto, da quel posto oltre ad entrare ed uscire personale della caserma militare potevano entrare e poi uscire an-

che persone non militari? Non barboni, persone.

CHRISTIAN ERCOLANI. No, io, come ho detto prima, spero che tra personale di guardia, tra le compagnie che a loro volta avevano del personale sul posto che doveva stare a controllare, se fosse entrato qualcuno che non era militare, se avesse visto una cosa del genere voglio sperare e spero che lo avrebbe denunciato. Se si vede entrare uno che non è militare e si vede, orecchino, capello strano, vestito strano...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Anche semplicemente vestito normalmente.

CHRISTIAN ERCOLANI. Quando uno entra, vorrà andare in una compagnia, si conoscono le persone, soprattutto gli scaglioni, così. Io spero che non sia mai entrato.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei lo spera ma la mia domanda è un'altra: lei si sente di escludere che questo possa essere accaduto?

CHRISTIAN ERCOLANI. Se è accaduto nessuno lo sa a livello ufficiale perché lo avrebbero detto.

Non escludo niente, non ho la palla di cristallo, non ci metto le mani sul fuoco, non dopo quello che è successo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei diceva poco fa nella sua introduzione molto interessante che c'erano delle giornate particolari. Non per voi, per i capi che raccomandavano a chi era addetto alla guardia di tenere gli occhi particolarmente attenti ed erano il venerdì e il sabato perché in quelle giornate c'era una minore presenza di militari in caserma ma — diciamo per consuetudine, per conoscenza, per esperienza, per sentito dire — c'era un maggiore utilizzo anche di sostanze stupefacenti o comunque di rapporti strani, di gente che entrava, saliva, usciva e così via. In questi giorni, venerdì e sabato, guarda caso i giorni in cui è avvenuto l'omicidio — lo chiamo così — di Emanuele Scieri, secondo lei, non

escludendo che oltre che nelle compagnie si possa entrare in caserma, non essendo un militare, per andare non necessariamente ad incontrare qualcuno, posso andare in un posto preciso dove ho un appuntamento preciso con delle persone che hanno un nome e un cognome e a cui magari devo consegnare qualcosa e i posti dove incontrarsi, normalmente, sono quelli più isolati, più bui. Quindi, anche se mi rendo conto che la domanda è pesante, è ragionevole ipotizzare che questa cosa sia avvenuta quel venerdì o quel sabato?

CHRISTIAN ERCOLANI. Come prima, non metto le mani sul fuoco. Sarebbe una sconfitta.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Le faccio un'ulteriore, più che domanda, precisazione. Lei ha detto che si era a conoscenza dell'utilizzo di sostanze stupefacenti a tal punto che c'erano state delle punizioni che alcuni avevano subito. Lei si ricorda di che tipo di droghe stiamo parlando?

CHRISTIAN ERCOLANI. A noi ci parlavano di canne, se cammini in quella zona e senti odori strani vuol dire che si era fatto uso di canne. Poi spero non ci siano state altre droghe più pesanti. Si sta parlando di spinelli però non metto la mano sul fuoco.

GIUSEPPE ZAPPULLA. E quando venivano verbalizzate queste punizioni per l'uso di droghe, c'era scritto materialmente...

CHRISTIAN ERCOLANI. Giorni di rigore. La persona di leva fa il suo periodo più i giorni di rigore. Credo che ci sia proprio una commissione, comandante, reggimento, che decide i giorni, c'è una giuria e una commissione. Non è che è una cosa fatta...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Certo, quindi anche qui è ragionevole ipotizzare che ci siano verbali da cui si evince che il militare X, avendo quel giorno fatto uso di sostanze stupefacenti, è stato punito con due giorni, tre giorni di rigore.

CHRISTIAN ERCOLANI. Si parla anche di un massimo di una settimana.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Che lei si ricordi, che tipo di droga veniva utilizzata? Perché lei sa benissimo che un conto è lo spinello, un conto è la cocaina e un conto è l'eroina.

CHRISTIAN ERCOLANI. Ma sicuramente, suppongo io, che se ci fosse stato di più e la persona veniva trovata con l'armadietto pieno di roba, ci sarebbe stato anche il procedimento penale.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Allo stato anche lo spaccio dello spinello, della marijuana è un reato.

CHRISTIAN ERCOLANI. No, no, è reato ma veniva controllato se il soggetto aveva solo lo spinello o se aveva l'armadio pieno. Indagavano.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi le faccio una mia considerazione, le comunico una mia immagine: se io ipotizzo che quel giorno Emanuele Scieri, militare che non conosceva ancora la caserma, in quell'orario si trova casualmente ad attraversare quella zona lì per fare una telefonata o altro e lì quella sera, essendo se non ricordo male di venerdì, ci sono persone che sono entrate dall'esterno, non militari, con appuntamenti con militari in quel luogo al buio che normalmente non veniva frequentato e Scieri si accorge casualmente che stava avvenendo qualcosa di strano, di illegale, e per questo viene 'punito', secondo lei è verisimile questa scena che mi sono costruito mentalmente? Perché allo stato non abbiamo elementi, ipotizzo soltanto così, nella mia ignoranza, nella mia incompetenza.

CHRISTIAN ERCOLANI. Non so, già mi sembra strano che qualcuno non militare sia entrato da fuori, però è morto un ragazzo, non posso dire il contrario. A questo punto che le dico? Che ha torto? Che ha ragione?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Quando lei riferisce che persone esterne alla caserma difficilmente sarebbero potute entrare dal presunto varco esclude ovviamente delle ragazze, perché è stato riferito da alcuni suoi colleghi di aver addirittura visto la presenza di ragazze all'interno della caserma che magari andavano a trovare gli ufficiali nelle stanze.

CHRISTIAN ERCOLANI. La sento oggi questa cosa.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. A lei non risulta?

CHRISTIAN ERCOLANI. Come ho detto prima: questo mi è nuovo, non lo sapevo, se poi si è verificato... voglio dire. Siamo a Pisa, uno esce fuori.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma qualcuno ha riferito di averle proprio viste. Immagino comunque che non siano passate dal varco.

CHRISTIAN ERCOLANI. Ma se uno entra dalla porta centrale, gli fanno un pass, un documento.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Per entrare?

CHRISTIAN ERCOLANI. Quello c'è anche ora. Ci sono le autorizzazioni. Quando entra una moglie, gli faccio un documento, sanno che sono io. Non può entrare nel settore di lavoro però personale che viene a prendere qualcuno, quello può succedere.

PRESIDENTE. Ma adesso è un po' diverso perché non c'è più la leva.

CHRISTIAN ERCOLANI. Lo so ma quando uno entra da una porta centrale, all'epoca come ora ci sono i pass. Non si può entrare in una caserma X o dai carabinieri e fare come ci pare, ora come vent'anni fa. Ci vuole fantasia a fare entrare uno, cioè una cosa è mettere una persona perché c'è da fare un'assicurazione, una banca....

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Va bene. Cosa ricorda lei di Viberti e Valentini? Che idea si è fatto di queste due persone che sono le ultime che hanno visto Emanuele Scieri vivo?

CHRISTIAN ERCOLANI. Non le conosco, non ho idea.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Non le conosce? Non ha sentito nulla sulla persona Viberti che è stato l'ultimo che ha accompagnato Emanuele a fare la telefonata?

CHRISTIAN ERCOLANI. No. Io quello che so è quanto appreso dalla televisione e dai giornali.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Non ha avuto la curiosità? Non si è informato? Nulla?

CHRISTIAN ERCOLANI. No.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei mi pare abbia detto che non c'erano episodi di nonnismo, più che altro, dalla sua esperienza, queste erano leggende ma che personalmente non si è imbattuto in nulla di particolarmente grave che potesse configurarsi come un sopruso però a noi risulta che, per esempio, il Viberti sia stato oggetto di una pratica che si chiamava la 'saponetta'. Cioè, si infilavano delle saponette in una coperta e la persona veniva colpita ripetutamente; addirittura qualcuno ha riferito di ematomi riscontrati sul corpo del Viberti durante le docce. Lei non conosce questa pratica della 'saponetta'?

CHRISTIAN ERCOLANI. No.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Non ne ha mai sentito parlare?

CHRISTIAN ERCOLANI. No, anche nella compagnia mia all'epoca c'erano le docce ma non ci è mai passato di fare una cosa del genere. Rimango colpito e basta, come ho sempre detto.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Quindi secondo lei era una questione di fortuna: se capitavi nella compagnia sbagliata poteva accadere che ci fosse l'elemento un po' violento che magari a sua volta aveva ricevuto questi atti di nonnismo mentre in altre compagnie era tutto magnifico, la vita si svolgeva in maniera serena.

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì. Sì, perché la compagnia in cui sono cresciuto io era una realtà diversa.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. La sua audizione è molto interessante, lei ha dato dei particolari che per noi saranno preziosi, ma è abbastanza inverosimile quanto afferma su questo aspetto relativo agli episodi di nonnismo, aspetto che, invece, molti suoi commilitoni hanno confermato esistere, aver sperimentato o quantomeno ne hanno sentito parlare, confermando che nella caserma succedevano e venivano tollerati e coperti.

CHRISTIAN ERCOLANI. Ripeto, io non conosco persone a me vicine, né ho mai sentito parlare di questi episodi che mi ha raccontato ora lei. Lo sento oggi, lo sento dai giornali e mi domando: quando l'ufficiale medico, all'epoca per i primi due o tre anni di militare, passava una o due volte a settimana a controllarci, non so cosa controllasse comunque ci vedeva nudi, perché non scriveva niente?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma infatti Viberti è stato trasferito.

CHRISTIAN ERCOLANI. E se veniva visto e non lo hanno denunciato andrebbe chiesto a loro.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma infatti Viberti poi è stato trasferito, è andato via dalla caserma di Pisa.

CHRISTIAN ERCOLANI. Io quello che mi ricordo, che so e che ho vissuto è stato questo. Io mi ricordo, ripeto, della palletta che girava, per me era una cavolata.

PRESIDENTE. Cosa ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Della palla che girava. Appena arrivai a Pisa c'era questo ragazzo che faceva girare questa palla, passò un superiore e gli disse che non si poteva fare perché era un atto di nonnismo.

PRESIDENTE. No, spieghi meglio cosa sta dicendo.

CHRISTIAN ERCOLANI. Allora, l'ho spiegato prima. Quando misi piede a Pisa mi rimase impressa una scena. Scendemmo dal nostro pullman e c'era un ragazzo, probabilmente di leva, che aveva una chiave con una corda e girava questa chiave. Mi ricordo che si presentò, non so se era un maresciallo, un sergente maggiore, che gli disse che non poteva fare quelle cose perché sarebbe stato come fare un atto di nonnismo. Questa era una *cavolata* e quando sento quello che ha detto prima l'onorevole Prestigiacoמו rimango colpito e dispiaciuto.

PRESIDENTE. Ma lei non ha letto i giornali dopo la morte di Scieri? Lei è sempre stato nella caserma Gamerra da allora, no? O è stato trasferito in altre caserme?

CHRISTIAN ERCOLANI. Dopo la morte di Scieri sono rimasto lì.

PRESIDENTE. Per quanto tempo è rimasto lì?

CHRISTIAN ERCOLANI. All'inizio del 2000 sono andato in Kosovo.

PRESIDENTE. Quindi è rimasto lì da agosto '99 a dicembre '99.

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì

PRESIDENTE. In sei mesi lei non ha sentito commenti dentro la caserma, commenti su Viberti...

CHRISTIAN ERCOLANI. No, abbiamo avuto poi anche tante persone, varie televisioni, riunioni...

PRESIDENTE. Non ha sentito commenti su persone...

CHRISTIAN ERCOLANI. No, quello no perché ci tenevano abbastanza...

PRESIDENTE. Lei è stato sentito una sola volta?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì.

PRESIDENTE. Una sola volta. Il verbale che le ho indicato prima. E non ha sentito commenti sul nonnismo, atti di nonnismo?

CHRISTIAN ERCOLANI. No, credo lo sappiate anche voi, dopo la morte del ragazzo...

PRESIDENTE. Quale? Cosa dovremmo sapere noi?

CHRISTIAN ERCOLANI. Ci fu messo nelle varie compagnie il numero verde contro atti di nonnismo, fu fatta molta propaganda, ancora maggiore di quando sono arrivato io.

PRESIDENTE. Dopo che morì Scieri venne messo un numero verde?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì, un numero verde per gli atti di nonnismo.

PRESIDENTE. Ma dove, dentro la caserma?

CHRISTIAN ERCOLANI. Nelle varie compagnie. Questa è una cosa rimasta per qualche anno; se ad uno succedeva qualcosa e voleva telefonare per denunciare episodi o eventi così.

PRESIDENTE. Scusi, lei non sa che quando arrivavano le compagnie Amoriello, Ratti facevano tutto un discorso particolare ai ragazzi che arrivavano dal CAR dicendo di denunciare gli atti di nonnismo

e di firmare un foglio, un'autodichiarazione che avrebbero denunciato atti di nonnismo ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì.

PRESIDENTE. E perché facevano firmare questo foglio se atti di nonnismo non ce ne erano ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Perché c'era sempre la paura che quando si mettono ragazzi di svariate età, che sono lì purtroppo a fare poco e si annoiano, questi si inventano qualcosa di strano. Succedeva anche nei pullman quando andavo a scuola io, io l'ho vissuto più quando andavo a scuola. C'è sempre questa paura, poi ci sono stati anche episodi in altre caserme d'Italia, l'esercito è esercito, che si chiami Folgore o che si chiami Alpini. Quando ci sono stati episodi in altri reparti dell'epoca la cosa era buttata a macchia d'olio.

PRESIDENTE. Va bene. Senta, le risulta che il comandante Ratti avesse detto che fino a mezzanotte e trenta si poteva girare la caserma, dopo quell'orario la caserma era a rischio ? Le risulta ?

CHRISTIAN ERCOLANI. No, non mi ricordo.

PRESIDENTE. Ma lei dopo che ora usciva la sera in libera uscita ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì, noi superati i dieci mesi...

PRESIDENTE. No, no, prima dei dieci mesi.

CHRISTIAN ERCOLANI. Prima dei dieci mesi devi rientrare in caserma prima del contrappello.

PRESIDENTE. Cioè ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Era alle 10.30, 10.45.

PRESIDENTE. Bene, parliamo del contrappello e poi abbiamo chiuso. Lei sa come si svolgeva il contrappello ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Allora, da noi mi ricordo che all'epoca veniva il furiere di servizio, il caporale di giornata, il sottoufficiale di servizio con il foglio in mano, per ogni stanza...

PRESIDENTE. Quindi tre persone.

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì.

PRESIDENTE. Lei ricorda come era formulato questo foglio ? Ricorda che alla fine del foglio c'erano le cosiddette note dove si poteva annotare qualunque cosa veniva detta ? Se lo ricorda ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì, le note.

PRESIDENTE. Perfetto. Ci sono ancora adesso ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Ora quando fai il contrappello, ci sono meno persone, il foglio lo firma l'SDG, è chiamato così, prima di portarlo all'ufficiale di picchetto.

PRESIDENTE. E nelle note cosa deve essere riportato secondo lei ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Deve essere riportato se manca il personale, a che ora può entrare il personale....

PRESIDENTE. Personale ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì, le persone. Poi si riporta se devono stare dentro, se possono stare dentro e il personale fuori viene scritto che il tizio ha il permesso, ad esempio, fino all'una di notte o alle tre o il permesso che ha e se ci sono cose strane. Non so, se non funziona questo o non funziona quell'altro. Poi viene portato all'ufficiale di picchetto, quello si fa anche ora.

PRESIDENTE. Lei lo sa che quella sera venne detto da diversi militari che Ema-

nuele Scieri era rientrato in caserma dalla libera uscita ?

CHRISTIAN ERCOLANI. L'ho saputo dai giornali. Anche questa è una cosa che mi riesce...

PRESIDENTE. E dato che lei è un militare di carriera, quindi ha una grande esperienza che a noi è stata anche utile per gli elementi che lei ha dato alla Commissione, a suo avviso nelle note perché non è stato scritto che Scieri, o che diversi militari, con nome e cognome, avevano riferito che Scieri era rientrato dalla libera uscita ? Era il primo giorno che Scieri era in caserma. Un militare che è appena arrivato dal CAR e che è affidato alle forze armate. Perché secondo la sua esperienza non è stato scritto che era rientrato in caserma ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Non so, so solo che le tre persone che erano lì, per me hanno sbagliato tutto.

PRESIDENTE. Cioè ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Non hanno fatto il servizio come va fatto. C'è scritto chiaramente che nel fare quel servizio si entra nella stanza e si vedono, mettiamo, sei letti ? All'epoca veniva presentata la stanza, in questa stanza eravamo sei persone: ne vedi sei, scrivi sei, ne vedi due, ne scrivi due e c'è scritto presente/assente. Se loro hanno fatto qualcosa non so perché lo hanno fatto comunque sia, loro hanno sbagliato a prescindere se si fa i militari.

PRESIDENTE. No, loro hanno scritto « militare non rientrato » e invece il militare era rientrato. Quindi, lei è un militare di carriera, di grande esperienza....

CHRISTIAN ERCOLANI. Il militare quando è rientrato deve stare in stanza non deve andare in giro. Funzionava così, se te sei rientrato devi essere a letto.

PRESIDENTE. No, forse non ci capiamo. Senta, lei sa che Tatasciore, Cinelli, Zanchin, Mulè sono stati sottoposti ad un

giudizio penale per atti di nonnismo accaduti nel pullman che quel giorno trasportava il settimo scaglione dal CAR di Firenze Scandicci alla caserma Gamerra di Pisa ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Questo sempre in termini di giornali ?

PRESIDENTE. Sì. Lo ha sentito dire ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì.

PRESIDENTE. Tatasciore lei non lo ha mai conosciuto ?

CHRISTIAN ERCOLANI. No, io queste persone non le ho mai viste.

PRESIDENTE. Va bene. Un'altra domanda. Lei in un passaggio ha detto che del primo scaglione conosceva solo quelli che venivano nella sua compagnia. Chi sono questi nomi ? Lei più volte ha detto che del primo scaglione non conosceva nessuno....

CHRISTIAN ERCOLANI. Ah, quando mi ha fatto la domanda del reparto corsi.

PRESIDENTE. Sì, gliela ha fatta l'onorevole Zappulla. Chi conosceva del primo scaglione ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Quelli che avevano fatto il corso con me.

PRESIDENTE. Come si chiamano ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Pinchieri...

PRESIDENTE. Poi ?

CHRISTIAN ERCOLANI. Costantino, Simula.

CHRISTIAN ERCOLANI. Ci vuole dire di Simula ? Chi era Simula ? Ci descriva Simula.

CHRISTIAN ERCOLANI. Io l'ho conosciuto durante i tre mesi di RAV a Verona, arrivati a Pisa abbiamo fatto il corso palestra insieme e lui è rimasto al reparto

corsi come aiuto istruttore mentre io ho preso la specializzazione come ripiegatore.

PRESIDENTE. Lui cosa ha fatto?

CHRISTIAN ERCOLANI. L'aiuto istruttore in palestra, l'AIP.

PRESIDENTE. Quindi Simula istruiva i ragazzi appena arrivati a lanciarsi dalla scala che noi della Commissione abbiamo visto esistente nella palestra?

CHRISTIAN ERCOLANI. Quale scala?

PRESIDENTE. Nella palestra della caserma Gamerra c'è una scala identica a quella della torre dove è stato trovato Scieri. È la scala di lancio.

CHRISTIAN ERCOLANI. Quella dentro la palestra, quella dove ci sta il tappeto?

PRESIDENTE. Certo.

CHRISTIAN ERCOLANI. Quello fa parte dell'iter addestrativo.

PRESIDENTE. L'aiuto istruttore Simula si occupava di istruire le nuove reclute?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì, faceva il periodo...

PRESIDENTE. Dei lanci?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì.

PRESIDENTE. E poi cos'altro faceva?

CHRISTIAN ERCOLANI. Lui sul lavoro era in palestra che istruiva sia la leva sia chi non era di leva a diventare paracadutista. Come aiuto istruttore in quegli anni e

poi negli anni successivi è diventato istruttore, poi dopo qualche anno si è trasferito. Lui ora non è più a Pisa.

PRESIDENTE. Dov'è? È ancora militare di carriera?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sinceramente ho perso i contatti. Sarà dal 2001, forse 2002 che è andato via.

PRESIDENTE. Da Pisa è andato via?

CHRISTIAN ERCOLANI. Sì.

PRESIDENTE. Come si chiama di nome?

CHRISTIAN ERCOLANI. Francesco ma non sono sicuro.

PRESIDENTE. Buttazzoni John le dice qualcosa?

CHRISTIAN ERCOLANI. No.

PRESIDENTE. Va bene, nessuna altra domanda. Se dovesse avere qualunque notizia può comunicare con la Commissione e la prego di non parlare con nessuno di quanto detto qui in audizione perché la seduta è segreta.

(I lavori riprendono in seduta pubblica).

PRESIDENTE. La ringrazio, la seduta è tolta.

La seduta termina alle 9.50.

*Licenziato per la stampa
il 2 febbraio 2018*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



17STC0028750